



La Comunità

28 Luglio 2024

n. 30 - anno 54

Nutrirsi del Pane per farsi pane

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». **Giovanni 6,11-12**

La prima moltiplicazione dei pani è narrata da tutti gli evangelisti: capitale è la valenza di questo evento, collocato con cura nei diversi Vangeli (in Giovanni è il segno centrale dei sette compiuti da Gesù), **profezia dell'Eucarestia**, memoriale della salvezza, presenza viva del Signore in mezzo ai suoi, «ogni giorno e fino alla fine del mondo» (Matteo 28,20). Intorno alla **paternità di Dio**, che nutre e custodisce le



sue creature assicurando a ciascuno il necessario per l'esistenza e la salvezza, ruota la liturgia di oggi, nella domenica centrale del Tempo ordinario: il Signore «dà il cibo a tempo opportuno, apre la sua mano e sazia ogni vivente» (Salmo 144, Responsorio).

Già la I lettura (2Re 4) descrive una moltiplicazione di «**20 pani d'orzo e grano novello**», avvenuta al tempo del profeta Eliseo a seguito del suo invito a «darne alla gente», fondato sulla «Parola del Signore», che ha assicurato: tutti «ne mangeranno, e ne avanzerà». È la fede rocciosa nella **Provvidenza**, che attraversa tutte le Scritture: essa non demorde nelle difficoltà e nelle prove, si nutre della preghiera e si conferma nell'esercizio del perdono e della misericordia, ricevuti dal Padre e offerti ai fratelli.

Queste dimensioni sostengono, in ogni tempo, la vita del credente: Paolo esorta gli Efesini ad «ogni umiltà, dolcezza, magnanimità», a «**sopportarsi a vicenda nell'amore**», a «conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace». Abbiamo tutti «un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti»: la sua paternità non fa differenze, ma ama ciascuno per come è; «vedendo», Egli «ha compassione» di ogni creatura. Sono i sentimenti del Cristo, Figlio e fratello, che ha preso la carne degli uomini **per insegnarci la carità perfetta** che è in Dio, a immagine del quale siamo fatti, al quale siamo chiamati a conformarci: sappiamo noi «avere compassione» quando «vediamo» la miseria del nostro prossimo?

Sappiamo offrire pane e riposo? Forse reagiamo come Filippo: «Dove comprenderemo il pane perché costoro abbiano da mangiare?»; o come Andrea: «C'è qui un figliolo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma cosa è questo per così tanta gente?». Il ragazzo possiede sette cose, apparentemente povere; **ciascuno di noi è un «figlio» che possiede sette doni**, dati dallo Spirito nel Battesimo: è un numero di pienezza nella sensibilità biblica! Ci sono «cinque pani», numero simbolico e sacro che richiama ai libri della Torah, la pienezza della legge, e «due pesci», che possono evocare le altre sezioni della Scrittura ebraica, i Profeti e gli Scritti.

Con la grazia di Dio ciascuno di noi possiede il dono della fede, che ha attraversato la storia e ha «visto» in Cristo il compimento delle promesse: se consegniamo ciò che abbiamo, **i nostri «talenti»**, per quanto ci appaiano scarsi, nelle sue mani, Egli li moltiplicherà «per tanta gente», la farà «sedere» e riposare «sull'erba verde», farà sì che tutti «mangino e si sazino», e che ne «avanzino dodici ceste», il numero delle tribù di Israele e degli apostoli, **un numero santo che dice di un popolo benedetto**, promesso già ad Abramo come discendenza, abbondante come il dono della Vita, dato in principio e rinnovato, per sempre, nella Risurrezione del Cristo, Pane vivo.

CATECHESI PAPA FRANCESCO: VIZI E VIRTÙ

Catechesi. I vizi e le virtù. 9. L'invidia e la vanagloria

Oggi prendiamo in esame due vizi capitali che troviamo nei grandi elenchi che la tradizione spirituale ci ha lasciato: l'*invidia* e la *vanagloria*.

Partiamo dall'*invidia*. Se leggiamo la Sacra Scrittura (cfr *Gen 4*), essa ci appare come uno dei vizi più antichi: l'odio di Caino nei confronti di Abele si scatena quando si accorge che i sacrifici del fratello sono graditi a Dio. Caino era il primogenito di Adamo ed Eva, si era preso la parte più cospicua dell'eredità paterna; eppure, basta che Abele, il fratello minore, riesca in una piccola impresa, che Caino si rabbuia. Il volto dell'invidioso è sempre triste: lo sguardo è basso, pare che indaghi in continuazione il suolo, ma in realtà non vede niente, perché la mente è avviluppata da pensieri pieni di cattiveria. L'invidia, se non viene controllata, porta all'odio dell'altro. Abele sarà ucciso per mano di Caino, che non poteva sopportare la felicità del fratello.

L'invidia è un male indagato non solo in ambito cristiano: essa ha attirato l'attenzione di filosofi e sapienti di ogni cultura. Alla sua base c'è un rapporto di odio e amore: si vuole il male dell'altro, ma segretamente si desidera essere come lui. L'altro è l'epifania di ciò che vorremmo essere, e che in realtà non siamo. La sua fortuna ci sembra un'ingiustizia: sicuramente – pensiamo – noi avremmo meritato molto di più i suoi successi o la sua buona sorte!

Alla radice di questo vizio c'è una falsa idea di Dio: non si accetta che Dio abbia la sua "matematica", diversa dalla nostra. Ad esempio, nella parabola di Gesù sui lavoratori chiamati dal padrone ad andare nella vigna alle diverse ore del giorno, quelli della prima ora credono di aver diritto a un salario maggiore di quelli arrivati per ultimi; ma il padrone dà a tutti la stessa paga, e dice: «Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?» (*Mt 20,15*). Vorremmo imporre a Dio la nostra logica egoistica, invece la logica di Dio è l'amore. I beni che Lui ci dona sono fatti per essere condivisi. Per questo San Paolo esorta i cristiani: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm 12,10*). Ecco il rimedio all'invidia!

È veniamo al secondo vizio che oggi esaminiamo: la *vanagloria*. Essa va a braccetto con il demone dell'invidia, e insieme questi due vizi sono propri di una persona che ambisce ad essere il centro del mondo, libera di sfruttare tutto e tutti, oggetto di ogni lode e di ogni amore. La vanagloria è un'autostima gonfiata e senza fondamenti. Il vanaglorioso possiede un "io" ingombrante: non ha empatia e non si accorge che nel mondo esistono altre persone oltre a lui. I suoi rapporti sono sempre strumentali, improntati alla sopraffazione dell'altro. La sua persona, le sue imprese, i suoi successi devono essere mostrati a tutti: è un perenne mendicante di attenzione. E se qualche volta le sue qualità non vengono riconosciute, allora si arrabbia ferocemente. Gli altri sono ingiusti, non capiscono, non sono all'altezza. Nei suoi scritti Evagrio Pontico descrive l'amara vicenda di qualche monaco colpito dalla vanagloria. Succede che, dopo i primi successi nella vita spirituale, si sente già un arrivato, e allora si precipita nel mondo per ricevere le sue lodi. Ma non capisce di essere solo agli inizi del cammino spirituale, e che è in agguato una tentazione che presto lo farà cadere.

Per guarire il vanaglorioso, i maestri spirituali non suggeriscono molti rimedi. Perché in fondo il male della vanità ha il suo rimedio in sé stesso: le lodi che il vanaglorioso sperava di mietere nel mondo presto gli si rivolteranno contro. E quante persone, illuse da una falsa immagine di sé, sono poi cadute in peccati di cui presto si sarebbero vergognate!

L'istruzione più bella per vincere la vanagloria la possiamo trovare nella testimonianza di San Paolo. L'Apostolo fece sempre i conti con un difetto che non riuscì mai a vincere. Per ben tre volte chiese al Signore di liberarlo da quel tormento, ma alla fine Gesù gli rispose: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Da quel giorno Paolo fu liberato. E la sua conclusione dovrebbe diventare anche la nostra: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (*2 Cor 12,9*).



Il grillo parlantə

Su e giù, su e giù....

Sembra il ritornello di queste settimane per quanto riguarda la mia persona. Certamente è molto bello stare con i ragazzi, ma l'andare su e giù per Sante Messe e funerali, ogni anno che passa, diventa sempre più pesante.

Ma, vi confido che nonostante la stanchezza ne vale proprio la pena, perciò finché il Signore mi dona un po' di forza continuerò volentieri a fare chilometri per i nostri ragazzi.

Piccola chiusa: ringrazio tutte le persone, che nonostante le difficoltà personali, stanno dando una grossa mano perché l'ordinario della nostra parrocchia, continui normalmente.

Grazie di vero cuore.

GIUBILEO 2025

PELEGRINI DI SPERANZA

*In questo numero del foglietto approfondiremo il significato della **PORTA SANTA** per vivere il Giubileo!*

Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma.

Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità.

Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: la Chiesa è dono di Dio, comunità nella quale è realmente possibile incontrare e farsi plasmare da Cristo attraverso i sacramenti, la Parola, le relazioni; è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli. A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di San Pietro e di San Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale. Il loro sepolcro si trova qui, dove sono stati martirizzati; insieme alle catacombe, è luogo di continuo alimento per la fede del popolo di Dio.



MESSA AL KOLBE

Ricordiamo che la domenica fino a tutto agosto le sante Messe della domenica mattina e cioè 8.30 e 10.30, verranno celebrate presso il teatro Kolbe, via Aleardi 156, davanti al Patronato.

Cambio in vista

L'inizio estate è tempo di cambi nelle varie parrocchie.

Anche la nostra è stata oggetto di uno spostamento designato dal Patriarca.

Al nostro Diacono Daniele, dopo sette anni di servizio nella nostra comunità, è stato chiesto dal Patriarca di continuare il proprio servizio diaconale presso la parrocchia dove abita: san Pio X di Marghera. Accettiamo, come ha fatto Daniele, la scelta del Patriarca e confidiamo che ci faccia dono di un altro "valido" aiuto.

Accompagniamo nella preghiera Daniele per la nuova missione a cui è stato affidato, e lo ringrazieremo bene, alla ripresa delle attività pastorali.

Sabato 27 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 28 LUGLIO

XVII TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 29 Luglio

Santi Marta, Maria e Lazzaro

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 30 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 31 Luglio

Sant'Ignazio di Loyola

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 1 Agosto

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 2 Agosto

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 3 Agosto

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 4 AGOSTO

XVIII TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Dichiarazione dei redditi

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"
codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lunedì - venerdì 10.00-12.00

Patronato: segreteria aperta dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario